



“Abbiamo bisogno di lottare, ma abbiamo anche bisogno di essere felici..”

di Paolo Vallorani

Durante le settimane del mese di maggio del 1989 fino ai primi giorni di giugno, migliaia di giovani studenti cinesi mossi dall'irriducibile desiderio di libertà, di verità, di felicità si fecero interpreti del bisogno di milioni di loro connazionali di vivere in un paese più libero e democratico. Per questa libertà “sì cara” non esitarono a sacrificare le loro giovani vite. Nella ricorrenza dei trent'anni da quei giorni, vogliamo far riecheggiare il segno della loro protesta di cui Piazza Tienanmen è divenuta il simbolo.

L'INIZIO DELLA PROTESTA. Il 15 aprile del 1989, morì Hu Yaobang l'ex segretario generale del partito comunista cinese che, nel 1987 era stato destituito per le sue posizioni riformiste e per aver preso in considerazione le richieste che avevano animato le rivolte studentesche del 1987. Nella serata di quel 15 aprile un numero crescente di persone si ritrovarono in Piazza Tienanmen, chiedendo alle autorità di rendere nota la loro posizione nei confronti di Hu Yaobang. Il 22 aprile, giorno dei funerali dell'uomo politico, decine di migliaia di studenti si radunarono in piazza Tienanmen; chiedevano di incontrare il primo ministro Li Peng. Quest'ultimo oltre a rifiutarsi attuò la censura totale dei media. Gli studenti dell'Università di Pechino proclamarono lo sciopero. I vertici del Partito si divisero. Il segretario generale del Partito, Zhao Ziyang, era disponibile al dialogo con gli studenti perché "...sono patrioti. Vogliono solo denunciare i nostri errori". Li Peng, invece, voleva reprimere duramente la protesta; la sua posizione fu condivisa da Deng Xiaoping, allora presidente della Commissione militare del Partito (la massima autorità del paese di allora).

LO SCIOPERO DELLA FAME E LA LETTERA ALLE AUTORITÀ.

Una grande manifestazione venne convocata per il 4 maggio, in centomila marciarono per le strade della sola capitale cinese. Quanto accadde allora e nei giorni successivi è stato raccontato da Li Lu Male, il 14 luglio 2004 al Meeting di Rimini (Li Lu, scampato alla strage, ripartì negli Stati Uniti da dove denunciò davanti all'assemblea dell'Onu i crimini del governo comunista cinese).

"Verso la metà di maggio migliaia di amici, di studenti, hanno deciso di iniziare lo sciopero della fame. Non avevamo nessun altro modo per fare ascoltare le nostre richieste... Per sette giorni, più di 3.500 studenti hanno continuato lo sciopero, sono svenuti, sono stati inviati all'ospedale, alcuni di questi sono ritornati e hanno continuato a star male e a svenire". Il 13 maggio 1989, gli studenti intesero esprimere la ragione della loro radicale decisione rivolgendosi al governo con queste parole: *"In questo caldo mese di maggio, noi iniziamo lo sciopero della fame. Nei giorni migliori della giovinezza dobbiamo lasciare indietro tutte le cose belle e buone. E solo Dio sa quanto malvolentieri e con quanta riluttanza lo facciamo. Ma il nostro Paese è arrivato a un punto cruciale: il potere politico domina su tutti, i burocrati sono corrotti, molte brave persone con grandi ideali sono costrette all'esilio. È un momento di vita o di morte per la Nazione. Tutti voi compatrioti, tutti voi che avete una coscienza ascoltate le nostre grida. Questo Paese è il nostro Paese, questa gente è la nostra gente, questo governo è il nostro governo, se non facciamo qualcosa, chi lo farà per noi? Benché le nostre spalle siano ancora giovani ed esili e benché la morte sia per noi un fardello troppo pesante, noi andiamo, dobbiamo andare perché la storia ce lo chiede. Il nostro entusiasmo patriottico, il nostro spirito totalmente innocente vengono descritti come elementi che creano tumulto. Si dice che abbiamo motivi nascosti o che veniamo usati da un manipolo di persone. Vorremo rivolgere una preghiera a tutti i*





cittadini onesti, una preghiera ad ogni operaio, contadino, soldato o cittadino comune, all'intellettuale o al funzionario di governo, al poliziotto e a tutti quelli che ci accusano di commettere crimini. Mettetevi una mano sul cuore, sulla coscienza: quale sorta di crimine stiamo commettendo? Stiamo provocando un tumulto? Cerchiamo solo la verità ma veniamo picchiati dalla polizia. I rappresentanti degli studenti si sono messi in ginocchio implorando democrazia ma sono stati totalmente ignorati. Le risposte alle richieste di un dialogo paritario sono state rinviate. Che altro dobbiamo fare? La democrazia è un ideale della vita umana come la libertà e il diritto. Ora, per ottenerli, noi dobbiamo sacrificare le nostre giovani vite. È questo l'orgoglio della nazione cinese? Lo sciopero della fame è la scelta di chi non ha scelta. Stiamo combattendo con il coraggio di morire. Ma siamo ancora dei ragazzi... Quando lo sciopero della fame rovina totalmente la giovinezza, come rimanere indifferenti?"

Il 19 maggio nella notte Zhao Ziyang, il segretario del partito, raggiunse gli studenti, cercò di convincerli a desistere da questa iniziativa, li avvertì del pericolo imminente della repressione. Successivamente tornò dai vertici del partito e si dichiarò contrario all'imposizione della legge marziale. La mattina successiva, Zhao Ziyang tornò a Piazza Tienanmen, disse: *"Studenti, siamo arrivati troppo tardi. Ci dispiace"*. Successivamente, Zhao Ziyang venne esautorato dall'incarico di partito, arrestato e rimase agli arresti fino 17 gennaio 2005, giorno della sua morte (complessivamente scontò quattordici anni di arresti domiciliari! n.d.r.). Quello stesso giorno fu introdotta la legge marziale, da quel momento l'esercito occupò Pechino.

Li Lu Male ha raccontato: *"Da 200.000 a 300.000 soldati vengono così inviati a Pechino. Più di 10.000, 11.000 persone facevano lo sciopero della fame, e milioni di cinesi che li sostenevano, quando hanno sentito che era stata imposta la legge marziale, più di un milione di persone in modo autonomo ed istintivo si sono organizzate per bloccare, con i loro corpi, le truppe che cercavano di entrare nella città. È qualcosa che mi ha colpito, è stato veramente commovente vedere persone anziane, vecchie donne e uomini che con i loro stessi corpi cercavano di bloccare i camion, pronti a morire. Volevano proteggere le vite dei giovani. Non so come posso descrivere i sentimenti che provavamo sulla piazza Tienanmen. Siamo rimasti lì più di tre settimane. Dormivamo sulla pietra. Lo sciopero della fame era la nostra unica maniera per presentare delle semplicissime richieste. (...). Il 21 maggio si è avuto il primo momento di pericolo; ci veniva detto che l'esercito stava cercando di entrare nella piazza e che si preparava ad attaccarci con gli elicotteri, dall'alto, facendo scendere i soldati sugli studenti. Vi erano varie dozzine di elicotteri che volavano sopra piazza Tienanmen. Cosa hanno fatto gli studenti? Hanno lanciato in aria aquiloni di carta. Pensavamo che questi fragili aquiloni di carta potessero bloccare gli elicotteri... Quel giorno io ho coniato uno slogan, ho detto: «Abbiamo bisogno di lottare, ma abbiamo anche bisogno di essere felici»".* Seguirono settimane di sospensione fra l'esercito che continuava il presidio e le persone che si univano ai ragazzi di Piazza Tienanmen. Dopo l'impiego dell'esercito e misure ritenute non efficaci allo scopo, le autorità decisero per *"la soluzione finale"*.

IL GIOVANE CHE SFIDÒ IL CARRARMATO. L'epilogo di quei giorni lo lascio raccontare da Li Lu Male. *"Nella notte fra il 3 e il 4 giugno 1989 i militari accerchiarono con camionette e mezzi blindati la piazza. Il giorno seguente aprirono il fuoco contro i dimostranti, provocando un massacro: molti furono schiacciati dai cingolati, altri furono gravemente feriti durante i violenti scontri con l'esercito"*. Ancora oggi il numero delle persone ferite e rimaste uccise rimane incalcolabile, date l'entità del massacro e la repentinità con cui le autorità cinesi procedettero a far sparire tutto quello che era accaduto, dai corpi umani ai simboli della protesta. Ma c'è un fatto che ancora oggi rimane indelebile ed incancellabile tanto quanto lo sciopero della fame e la lettera degli studenti che lo accompagnò. È l'immagine ed il filmato del giovane che la mattina del 5 giugno 1989 mentre camminava lungo il marciapiede, con in mano due grandi borse, fece un balzo e a passi veloci si parò dinnanzi al carro armato che probabilmente guidava la fila dei mezzi che avrebbe raggiunto la piazza. Non si sa pressoché nulla della sua identità ma si vede che per qualche minuto è riuscito a interrompere la triste avanzata. Fonti giornalistiche, ma anche filmati, mostrano pure che salì sul muso di un carro armato e rivolgendosi a chi lo guidava abbia detto: *"Perché siete qui? La mia città è nel caos per colpa vostra"; "Arretrate, giratevi e smettetela di uccidere la mia gente"; e "Andatevene!"*